

Anche se lui ha 53 dita io suono molto meglio

Il pianista Roberto Prosseda ha accettato la sfida con un robot. Per dimostrare che la musica è fatta (soprattutto) di emozioni.

di Costanza Cavalli

Roberto Prosseda è un pianista a quattro mani: ne ha usate due per fare con Mendelssohn quel che Glenn Gould fece con Bach, incidendo la prima edizione integrale completa del compositore romantico (13 cd); con le altre due si lancia in sfide improbabili con Teo Tronico, un robot con 53 dita che suona il pianoforte con una prodigiosa fedeltà alla partitura. Lo scopo è dimostrare che una macchina può suonare «giusto», ma solo un uomo può suonare «vero». Prosseda è un pianista anche con i piedi: è l'unico al mondo a suonare il pedal piano, due pianoforti sovrapposti, di cui uno comandato con una pedaliera: un aggeggio complicatissimo già usato da Mozart, poi scomparso e tornato alla luce nel 2011, quando Prosseda fece costruire un esemplare dall'organaro Claudio Pinchi. Quattro mani più due piedi, uguale tre voci. **Prosseda, perché Mendelssohn? Secondo Daniel Barenboim, se non fosse mai esistito, lo sviluppo della storia musicale sarebbe stato più o meno lo stesso.** Secondo me neanche Barenboim è d'accordo con quello che ha detto. Se Mendelssohn non ci fosse stato, non ci sarebbe stato uno come Wagner, che pure lo osteggiò. **Il suo spettacolo con Teo Tronico dà l'impressione che le piaccia vincere facile.**

Beh, sì. Io non ho alcun interesse a promuovere il robot. A me sta molto a cuore che non si perda il senso della musica, i codici del linguaggio musicale classico. Il difficile è sintetizzarli, ma chi ascolta può accorgersi della forza della musica solo quando è espressa in un certo modo.

Perché la sua interpretazione è arte e quella di Teo no? Teo Tronico è un interprete non interprete, si limita alla riproduzione meccanica della musica, non condivide emozioni. Confrontandomi con Teo vorrei riportare l'accento sul senso di stati d'animo che possono prender vita solo quando

c'è qualcuno che li percepisce: altrimenti è un dialogo fra sordi. La musica di qualità può aiutare a riappropriarci della nostra identità culturale di uomini. La musica ha bisogno dell'interprete, che è una sorta di medium, che leggendo la partitura riesce a risalire all'intenzione del compositore. Oggi difficilmente un adolescente si concentra per più di due o tre minuti. Ascoltare un brano di mezz'ora richiede un'attenzione costante e in grado di cogliere tutto l'arco di tensione che si sviluppa in quella mezz'ora. Questo dovrebbero insegnare a scuola.

Il pubblico della musica classica torna a vedere lo stesso artista magari anche con il medesimo programma perché consapevole di essere davanti a un «pezzo unico»; perché dovrebbe muoversi per ascoltare Teo Tronico?

È un modo per attrarre un target diverso. Noi musicisti classici spesso pensiamo che tutto il mondo ruoti attorno a noi e che se una persona non conosce Beethoven è un problema suo. Invece no: il problema è nostro. Il robot è una password che ci apre l'accesso a una grande quantità di interlocutori che altrimenti mai ascolterebbe una lezione sull'estetica musicale. Poi, certo, uso tutto questo per far vedere che sono più bravo io. Però preferirei sfidare Glenn Gould e

perdere piuttosto che vincere contro un robot.

Perché si complica la vita con il pedal piano? Che cosa ha catturato l'attenzione di Ennio Morricone e Michael Nyman per spingerli a scrivere brani per lei?

Perché è bello complicarsi la vita... Sennò che noia. Trovo che sia entusiasmante scoprire dei tesori nascosti. E poi il pedal piano non è un'invenzione: Mozart e Schumann lo possedevano. Ennio Morricone ha scritto uno studio per pedal piano e Nyman sta completando un pezzo che si chiama *Goldberg Shuffle*, questa è una novità in anteprima: una «centrifuga» delle *Variazioni Goldberg*.

Non solo il mondo della musica classica, tutto il mondo della formazione musicale vive momenti difficili...

Il 15 ottobre sono uscite le graduatorie del decreto ministeriale 526 bandito dal ministro Giannini: si fregia della parola meritocrazia; in realtà ha creato una graduatoria per i docenti dei conservatori che non considera i meriti artistici, ma la quantità di giorni di insegnamento svolto in Italia. Nel resto d'Europa si fanno concorsi in cui i candidati... suonano. Per forza poi i migliori insegnanti vanno all'estero. Filippo Gamba è un pianista che da 10 anni insegna alla Musikakademie di Basilea. Se volesse tornare gli direbbero «Lei non è stato per tre anni in un'aula italiana, quindi non è idoneo». Il governo Renzi che parla di valorizzazione dei cervelli italiani, quando poi agisce fa il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Faccia a faccia

Roberto Prosseda, 39 anni, al piano con il robot Teo Tronico. Originario di Latina, il pianista ha suonato nei più celebri teatri del mondo e con le orchestre più famose.

Stefano Raffini